

Lettere cattoliche

Luca Dominelli

Per schierarsi dalla parte della vita non è obbligatoria la fede

A bocce ferme, come si dice, conclusa l'indigestione mediatica con la morte della protagonista, consumata anche la vergogna dell'introduzione dell'eutanasia in Italia mediante un atto giudiziario e quella dell'assegnazione della cittadinanza onoraria di Firenze a un uomo che ha, semplicemente, voluto che la propria figlia non visse più, è bene riflettere sul caso Englaro con un po' di calma.

Leggo con molto interesse *La vita in gioco. Eluana e noi* (Ares, pagg. 224, euro 13), a cura di Massimo Pandolfi, autore della parte centrale del libro che raccoglie però anche altre testimonianze, dal bel poemetto *Passare la mano delicatamente* di Davide Rondoni (con una stampa del testo poetico «a epigrafe», che non è il massimo) alla testimonianza lucida e appassionata del

ministro Sacconi. Altre testimonianze di uomini - Guizzetti, Melazzini, De Nigris - variamente toccati dal male e insieme dalla sua conoscenza (il prof. Melazzini, a esempio, è presidente dell'associazione che rappresenta i 5000 malati italiani di Sla, da cui è affetto lui stesso) non possono non scuotere la coscienza, anche di chi la pensa diversamente.

Ma la mia passione teatrale mi trattiene soprattutto sulle pagine, sorprendenti, di Alessandro Bergonzoni. Artista inclassificabile, collezionista di aggettivi sbagliati («pirotecnico» è uno dei tanti), Bergonzoni è soprattutto un genio, un uomo baciato dalla grazia di poter accedere alla parte visibile e tangibile, corporea delle parole.

Bergonzoni, senza supporto di fedi, ideologie o presunte scientificità - e quindi laicamente, nel senso più perfetto della parola - si schiera

dalla parte di quella cosa inconoscibile che si chiama *vita*, e che parla attraverso la malattia, cerca di farsi conoscere dinanzi a un sordo fronte compatto che, riducendone il senso (o meglio, il grido verso un possibile senso), riduce inevitabilmente se stesso ad attore, a partecina recitata: il laico, lo scienziato, il cattolico ecc.

Il suo appello finale è di quelli memorabili: «Non posso vedere solo la giurisprudenza» scrive Bergonzoni «la Chiesa, la fede o la scienza sentenziare, orientare, volere, senza che ognuno di noi smetta di essere solo sociale, solo civile, solo politico e cominci a rianimare una parte invisibile inaudita enigmatica misteriosa spirituale che non può più prescindere dalla realtà dei fatti o degli accadimenti».

Grande Alessandro. Grazie per queste parole, le hai regalate anche a me, hai reso un po' più grande la mia piccola anima.

